

l'agenda

OMOSEX E MERCATO

Scalise ospite di Good as You

Al via la seconda stagione di «Good as you», spazio dedicato alla cultura gay tornato su Canal Jimmy (in esclusiva su Tele+ Digitale). Il tema della terza puntata che andrà in onda giovedì 17 settembre, ore 21, scelto da Benedetta Emmer, Gianna Pala Contini e Sandro Cisco, riguarda i progetti di marketing indirizzati ai clienti gay: le iniziative e le campagne pubblicitarie, le loro tematiche sviluppate in Italia a confronto con quelle estere. Ospite in studio Daniele Scalise giornalista ed esperto di comunicazione omosessuale. Lo spunto è dato dalla nuova campagna pubblicitaria dell'Ikea di Bologna, prima grande uscita italiana sul versante gay oriented, l'ispirazione della campagna pubblicitaria viene direttamente dallo studio della vita di single, nuclei familiari etero e coppie omosex.

UNIONI CIVILI

Alessio e Christian pacitati e felici

Alessio De Giorgi, direttore di Gay.it, e Christian Panicucci, community manager, si «pacsano» il prossimo 21 ottobre a Roma, a pochi metri dalla Camera dei Deputati e dal Vaticano. Con un editoriale su www.gay.it, i futuri pacitati ne spiegano le ragioni e invitano i lettori a condividere la loro gioia. «Grazie al fatto che uno di noi due, Christian - si legge nell'editoriale - ha la doppia nazionalità, possiamo usufruire della legge francese che nel novembre 1999 stabilì che due persone, anche dello stesso sesso, potevano siglare al tribunale della città di residenza o, se residenti all'estero, di fronte al console, un "Patto Civile di Solidarietà", un PACS per l'appunto, con cui si stabiliscono diritti, doveri e rapporti economici della coppia». Pacs impossibile altrimenti in Italia, dove si ignorano le coppie di fatto.

Uno, due, tre...
liberi tutti



APPUNTAMENTI

Siracusa, scuola e gay Milano, gioie e mal d'amore

A Siracusa si discute di omosessualità. In occasione della festa provinciale de l'Unità, il 18 ottobre, in piazza San Rocco alle 20.30 ci sarà «trobador»: presentazione del programma dei Cods per la Festa con intervento della cantante Jessica. La festa de l'Unità, che si terrà dal 25 al 27 ottobre in largo Aretusa (Ortigia), vedrà uno stand permanente Arcigay - Cods e i seguenti appuntamenti: il 25 alle 19 un incontro sulla proposta di legge «Pacs» di Franco Grillini (spazio Cods) con Nino Consiglio, segretario provinciale Ds Siracusa, Salvo La Rosa, presidente Arcigay Siracusa, Maria Guerci Avvocato. Il 26 ore 18,00 - 20,30 (spazio dibattiti) incontro su: «Scuola-omosessualità, bullismo», coordina Agata Ruscica responsabile regionale Cods, presiede Vanni Piccolo presidente Assemblea nazionale Cods

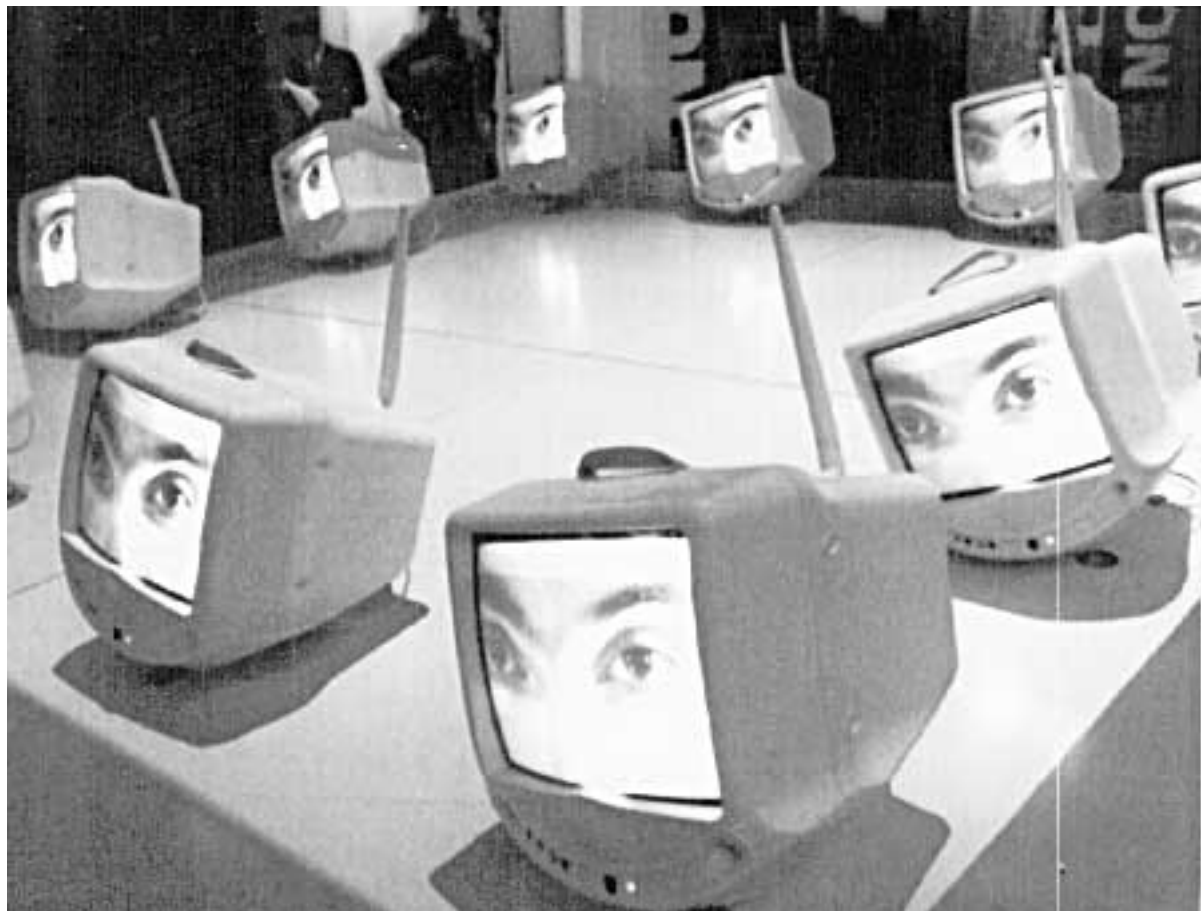
e preside di Scuola media, intervengono Candida De Benedictis insegnante componente Agedo Siracusa, Maria Grazia Ficara Insegnante Componente Cgil scuola, Rossella Di Paola, insegnante. Il 27 ore 18,30 - 20,30 (spazio dibattiti) la giornalista Angela Barbagallo intervista Delia Vaccarello su la rubrica «Un due tre liberi tutti» e il libro «Gli svergognati» (ed. "La Tartaruga"). Associazioni: è nato l'«Approdo Arcigay Genova» con lo scopo di coordinare tutti coloro impegnati negli ultimi anni nelle iniziative omosex. Sede provvisoria presso il centro Martin Luther King, in corso Torino 46/1 a Genova. Per contatti rivolgersi al presidente cell. 3385349255. Nell'ambito del seminario «Il disagio invisibile, genitori e figli, insegnanti e studenti a confronto», a cura di Silvia Vegetti Finzi, il 24 ottobre dalle 18 alle 20 presso la casa delle culture di Milano (segreteria@casadellacultura.it), Gustavo Pietropolli Charmet parlerà di «Gioie d'amore, mal d'amore».

Una tivù per dire a tutti...

Nei programmi di Gay.tv, emittente satellitare, la ricerca del confronto tra omosessuali ed etero

Delia Vaccarello

E ffitto immagine. Per tanto tempo le lesbiche e i gay non si sono mostrati né sono stati visti: rare le immagini nei film, le descrizioni in letteratura, così pure la presenza non censurata nei luoghi del vivere quotidiano. Silenzio della parola e dell'immagine, quasi fossero, gli omosex, abitanti degli abissi o di terre ove non sorge mai il sole. Per tanto tempo vedere un film che, tra le altre cose, parlava d'amore ha significato per i gay e le lesbiche essere costretti a identificarsi con una lei che baciava un lui o viceversa. Si creava un'identificazione contraddittoria, se non addirittura deformata. E parallelamente cresceva, vista la penuria di occasioni, una forte sete di immagini. L'esistenza di una televisione come Gay.tv - tivù satellitare nata la primavera scorsa e ora al via della stagione intera - è, in questo senso, una sorsata d'acqua. Ma attenzione: a dissetare non è l'immagine esclusivamente gay, perché alla lunga sarebbe ossessiva. A dissetare è l'immagine che tende a rappresentare il mondo e, dunque, anche i gay. In termini cinematografici si direbbe una soggettiva refrattaria alla censura, cioè il punto di vista di un narratore che cerca di estendere il più possibile il suo campo visivo al di là dei luoghi comuni. In certi casi, ancora, si tratta di tante soggettive che si incrociano. Funziona così infatti la trasmissione in onda il giovedì alle 22 dal titolo «Quantestorie» che ha il senso della stupida esclamazione. Tante, tantissime le storie delle persone invitate negli studi milanesi della XAT Production - editrice di Gay.tv - che parlano di sé dibattendolo un tema. In programmazione, ad esempio, il lavoro, la religione, le emozioni della «prima volta», il rapporto con le icone gay..., temi affrontati da bisex, trans, gay, etero, lesbiche, indecisi, drag queen, esperti, testimoni e quant'altro. Va in scena, maneggiato dal conduttore Luca Zanforlin, il delicatissimo e fertile strumento delle storie, che serve a stimolare narrazioni e confronti. L'obiettivo è quello di vedere, nel confronto tra persone diverse di cui nessuna si presenta come esponente di maggioranza, le maschere andare in frantumi, i pregiudizi rivelare la loro vacuità, mentre affiora nel discorso la fisionomia - confusa o chiara - di chi parla. Un risultato prezioso, non sempre incassato con il massimo del punteggio, ma



apprezzabile e ambito. Possibile anche perché Zanforlin tende molto ad ascoltare, «anche per capire me stesso» dice, e si emoziona quando sente pronunciare parole sincere che infine riescono a valicare gli stereotipi. Vedere è anche capire, dunque. E anche per capire tanti telespettatori telefonano alla mezzanotte del giovedì per partecipare a «Voci», rivolgendole loro domande a Fabio Canino, il presentatore ironico e gentile che non fa mistero del suo orientamento, così come, nella battuta pronta, delle sue delusioni amorose. «Telefonano per capire l'amore», dice Canino, chiedono istruzioni, ma in un certo senso dandole anche. Chiamano molte coppie maschili insieme da più di dieci anni, che considerano l'appuntamento notturno con la tivù una delle tante relazioni sociali dopo una buona cena al termine della giornata di lavoro. Telefonano soddisfatti di vederlo sullo schermo un'immagine di riferimento, di sentirlo aperta e familiare. Perché, altrimenti, dovrebbe avere successo una

trasmissione che ha la vocazione del programma radiofonico piuttosto che televisivo? La risposta è semplice: sete di immagine. Nel corso delle chiamate, si dipinge sul volto di Canino l'espressione di sensazioni e sentimenti che corrono e completano le voci. Così l'immagine televisiva, di per sé potente per amplificazione e diffusione, lenisce le ferite di tante vite vissute «a occhi chiusi». L'effetto liberazione, in più, richiama anche gli etero, a dimostrazione del fatto che il pregiudizio omofobo sta stretto anche ai chi non è gay. «La settimana scorsa è intervenuta una famiglia di Padova - dice il conduttore -, moglie, mari-

to e due figli». Canino, poi, che ha come intento di «mettere a confronto la comunità etero e omo», ha un giochino tutto suo: la trasmissione del sabato sera dal titolo «Pink». Programma condotto in una specie di casa di Barbie che fa il verso al quiz non prendendo nulla sul serio. Le domande vertono su frasi celebri, film, pettinature famose, lifting, icone gay e altro ancora. Dunque, ancora immagini oltre la censura che, in questo caso, vedono la formula del quiz, ormai imperante nelle tivù generaliste, diventare spettacolo umoristico proprio per tutti.

Divertimento e desiderio di confronto spiccano anche in «Kokoro» condotta dalla spigliata Katamashi: la giovane intervistatrice, accompagnata da un ragazzo che porta in giro un gradissimo cuore rosso, chiede per le strade d'Italia e d'Europa a coppie di tutti i tipi che cosa farebbero sotto la spinta potente dell'amore. Di sesso invece, simulando un'aula dove si fa lezione, parla la Pina nella sua trasmissione «Sesso in condot-

ta» che cita, senza cadere nella volgarità e in modo quasi didascalico, tecniche, oggetti, esperienze.

I pomeriggi sono dedicati a un target più giovanile. A fornire la desiderata immagine sono i programmi «Closeup» e «Selfhelp». Il primo è un contenitore di intrattenimento con giochi, scherzi, domande e curiosità del ventenni di oggi, fornendo ai telespettatori l'immagine disinvolta e incuriosita di giovani gay, etero, o ancora in cerca di una definizione. Più impegnato «Selfhelp» - trenta minuti dal lunedì al venerdì alle 18,30 - vede il volto attento di Mattia, il conduttore, ascoltare telefonate e interventi delle associazioni (Agedo, Atomo, Arcigay e altre) in studio. Obiettivo: dare una mano a chi vive disagio, difficoltà di socializzazione e isolamento, le sofferenze frequenti, ahimè, di molti giovani che si vivono «diversi». Le immagini vengono anche d'oltreoceano. Con «Urlo», condotto da Justine Mattera in onda la sera di domenica, immagini di personaggi noti o di drag queen, vengono alternate a interviste e curiosità da Los Angeles. Mentre l'appuntamento con la fiction ospita quest'anno il lunedì sera in prima visione assoluta per l'Italia «Tales of the city» il serial televisivo che ha già spopolato in America, Australia e resto d'Europa, tratto dall'omonimo romanzo di Armistead Maupin, uno degli autori più celebrati dalla comunità gay americana da più di venti anni. La fiction è comunque uno dei punti di forza di Gay.tv, scelta da Giampaolo Marzi, responsabile del Festival Gay Lesbo di Milano, si appresta a mandare in onda pellicole come «The fluffer» e «High art», avendo già mostrato tra gli altri «Perché no» e «Chutney popcorn». Bel film, quest'ultimo, sul desiderio di maternità di una donna lesbica. Eh già, le lesbiche: l'immagine delle donne appare discontinua e, comunque, rara. Difficile, dicono gli autori, avere presenze in studio. Segno che le difficoltà per le lesbiche sono ancora tante e che, di conseguenza, la sete d'immagini autentiche aspetta ancora di essere soddisfatta.

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sulle identità gbt uscirà martedì 29 ottobre

clicka su

www.larivistina.com

www.gay.it

www.mariomiel.org

www.cgil.it/org.diritti



posta di liberi tutti

Pari opportunità tradite ripartiamo dalla Cgil

Agata Ruscica
Componente Direttivo Nazionale dei CODS

Cara Unità, è probabile che ho trascorso una settimana stressante, o più banalmente che Barcellona (luogo dove ho trascorso le vacanze) è lontana, la realtà pura e semplice è che mi sono davvero indignata per tante cose e allora provo a dirle. In questa terribile settimana, gioco forza, ho visto più tivù, la sera, essendo morta di stanchezza. A parte la omologazione fra tutte le reti pubbliche e no, il sentimento che mi ispira buona parte delle trasmissioni e delle notizie è quello che vorrei fermare la terra e scendere. Cominciamo dal soggetto che ascolta la tivù, cioè io. Lesbica politicizzata, donna di mezz'età realizzata nel lavoro, in politica, nella vita

di coppia ecc., completamente inesistente per lo Stato dal punto di vista dei diritti civili se non come contribuente. Uno Stato che non mi piace per nulla, nemmeno per quel poco che resta di Stato di diritto, andando cioè che resta tutto a rovescio.

Di leggi per gli omosessuali neanche l'ombra; la proposta antidiscriminatoria e quella sulle unioni civili attendono. Certo che se Berlusconi fosse stato omosessuale...

Vogliamo la luna, no! Vogliamo le elementari tutele per vivere da cittadine/i in uno Stato democratico nell'Europa degli altri Stati democratici. E invece no, non è così, l'Italia non sta nell'Europa dei diritti civili per gli omosessuali. Semplicemente scriverlo mi provoca un inizio di nausea, ma è certo che non sono incinta e allora, ecco fare capolino la voglia di fermare la terra e scendere.

Questa settimana ho fatto il pieno di tivù; ho fatto il pieno delle lacrime degli italiani profusi in vari programmi. Piangono i genitori, piangono i lavoratori, piange persino Mike Buon giorno. Non piange il nostro Presidente operario. E io mi sono commossa per lui, per la sua capacità di tenere a bada i suoi sentimenti, per

la sua capacità di stringere i denti e andare avanti sorridente..., che non è cosa da niente. E non c'è proprio niente da scherzare. Serio e convinto, come lo invidia!

Ma poi, cosa sarebbe la tivù senza Vespa, che non punge quanto Busi su Pinocchio, ma sempre Vespa rimane, maggiordomo e salotto inclusi, con la sua musica celestiale andante ma non troppo, un po' allegretto a volte minuetto. Infine il tocco finale per il quale mi trovo già scesa dalla terra e sospesa nella stratosfera: l'inaugurazione del baby asilo presso il Ministero delle Pari Opportunità per circa dieci bambini compreso il pargolo dell'illustre Ministra inaugurato dal sempre Felice e Sorridente. A proposito, che fine ha fatto la Commissione sulle problematiche omosessuali promessa dalla Ministra, come continuità delle precedenti? E cosa fa la Ministra di Pari Opportunità, per chi non ha pari opportunità in questo Paese?

Un po' di competenza è il minimo richiesto e invece c'è una sottile confusione in tema di Pari Opportunità, poiché volutamente si confondono le Pari Opportunità uomo-donna con le Politiche Sociali. Questa confusione nasce in chi non avendo un percorso storico

all'interno del Movimento delle Donne, superficialmente intende e usa termini come differenza di genere, politica delle differenze, ecc. C'è stato, invece, chi avendo chiarezza sull'ambito delle Pari Opportunità e volendone allargare la prospettiva all'ambito delle differenze di orientamento sessuale, ha dato voce agli omosessuali con la Commissione sui loro diritti. Bisognerebbe dare fiato, allora, a tutte le differenze. Che ben vengano gli uffici nuovi diritti della CGIL, rivolti anche al mondo transessuale, transgender ecc. A proposito c'è qualcuno che sta pensando di metterne su uno in Sicilia. Era ora!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.it»

eccomi

MIA MOGLIE INCINTA MI ACCORSI DI ESSERE OMOSEX

«**A**vevo trent'anni e avevo speso gli ultimi cinque mesi a mia moglie a costruire le nostre professioni, a realizzare una casa. Da due mesi mia moglie era incinta. Avrebbe partorito la nostra meravigliosa bambina. Quel giorno anche io, a modo mio, rimasi incinta, perché trovai il coraggio di accogliere la mia emotività più profonda. "Rimasi incinta" il giorno in cui il volto di un giovane incontrato sull'autobus iniziò ad occupare i miei pensieri, la mia interiorità e, soltanto dopo, i miei desideri. Avevo concepito, dandogli le fattezze di quel giovane, l'embrione della mia vita emotiva che per tanto tempo era rimasta abortita, frenata. Inconcepibile. Prima di incontrare mia moglie, avevo avuto pochissime esperienze. Con lei il rapporto era dominato dalla responsabilità di costruire le basi della vita adulta: la casa, il lavoro. Affrancato da questo impegno, quel giorno riuscii a rinascere. Nacqui all'amore per me. E si schiuse in me anche una capacità di relazione più vigile e recettiva. Quella fu l'infatuazione per il compagno. Ma ne vennero altre, intellettive e amicali, come se accogliendo la possibilità dell'amore, avessi infranto le barriere che mi separavano dai rapporti profondi con gli altri».

Antonio Fabretti oggi ha 36 anni ed è padre di una bimba di tre anni e mezzo. Lui e la moglie hanno avviato, in perfetto accordo, le pratiche per la separazione; hanno venduto la casa acquistata insieme per comprarsi due più piccole e vicinissime, in modo che la figlia, che vivrà con la madre, potrà, nello spirito dell'affidamento congiunto, frequentare la casa del padre tutte le volte che lo vorrà. Antonio ci parla di sé. «Per tanto tempo non avevo colto i messaggi che la vita mi inviava, né lo avevano fatto i miei genitori. Della mia infanzia fino agli undici anni non ricordo nulla. Quando iniziai ad avere una vita sessuale si trattava di pratiche rivolte solo a me stesso, in cui l'oggetto d'amore fantasmatico non entrava, in cui l'oggetto del piacere ero io. Della mia vita interiore ero insoddisfatto, scorato dalla differenza tra ciò che volevo essere e ciò che ero. Ero triste. Ma all'esterno nulla trapelava del mio travaglio. Il rapporto tra i miei genitori era molto litigioso. Tornavo a casa e mi sentivo sempre solo. A scuola andavo bene, ma interagivo in modo completo soltanto con chi mi faceva capire che potevo avvicinarmi, con gli altri no, e mi ribellavo all'assoluta silenziosità. Questa è stata la mia forma di ribellione anche in famiglia». Il silenzio esterno e interno: di quanti eloquentissimi silenzi sono impastati i rapporti tra chi ha bisogno e chi non è pronto per dare?

«**I**l giorno in cui nacque mia figlia è stato per me grandioso, felicissimo. Ma a ritroso mi vedo come una persona che, quel giorno, aveva aumentato se stessa, preda del piacere che si prova quando, ad esempio, si acquista la casa per sé. Quando arrivò tra le pareti di casa mi accorsi, sbalordito e scioccato, che era una persona. Che non si tratta di "avere una figlia", ma di vivere accanto ad un altro essere. Un altro essere che dovrà imparare ad amare. Quel giorno decisi di troncare il rapporto con il mio giovane innamorato. Dovetti farlo, sentivo l'urgenza potentissima di capire chi fossi e per questo dovevo rescindere il nostro legame. L'essermi scoperto gay a 30 anni ha avuto questa opportunità: ho inserito la domanda sul mio orientamento sessuale nel novero degli interrogativi esistenziali. Allora fui egoista ma era necessario. Dopo un anno parlai di me a mia moglie. E dopo un serrato confronto scoprii che, paradossalmente, ma con la coincidenza che sa presentare la vita, anche lei aveva scoperto la sua emotività». «Sono un infermiere professionale. Il mio lavoro mi appassiona per due cose: il rapporto umano, il rapporto con la macchina che tiene in vita. In me convivono infatti emotività e razionalità. Ho lavorato in reparti di cardiocirurgia pediatrica, adesso in reparti di dialisi. Quando avverto che il paziente ha fiducia in me, mi sento realizzato. Sento che per vivere conta sulla mia capacità umana e sulla mia perizia tecnologica. La mia capacità di sostenere la vita, della quale vorrei essere sempre all'altezza, mi ha portato nel rapporto con mia figlia dinanzi a un bivio: non dirle nulla o parlare. Ma il silenzio per me è stato infantile ribellione, da padre non posso utilizzarlo. Ho scelto, quindi, di non nascondermi e di parlare. Non solo: ho scelto di rilanciare sulla parola, di farla crescere. Mi sto impegnando perché il suo futuro e quello dei suoi coetanei veda un mondo di sostanza e non di ipocrisie, perché in Italia si sappia e si riconosca per legge il valore autentico di quelle che ora, soltanto per contrapposizione alle uniche forme riconosciute di nucleo affettivo, chiamiamo "famiglie alternative"».

d.v.